

ESTABLISHED OR OUTSIDERS? RILEGGERE ELIAS NELLA COLLETTIVITÀ TUNISINA DI MODENA

Andrea Calabretta, *Università di Padova*
Vincenzo Romania, *Università di Padova*

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Calabretta A., Romania V. (2022), *Established or outsiders? Rileggere Elias nella collettività tunisina di modena*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-11861

ESTABLISHED OR OUTSIDERS? RILEGGERE ELIAS NELLA COLLETTIVITÀ TUNISINA DI MODENA¹

Andrea Calabretta
Vincenzo Romania
Università di Padova

Corresponding Author: andrea.calabretta@phd.unipd.it
Accepted on: 02/05/2022

Abstract: The works of Elias, characterised by his unique relational and processual gaze, have recently inspired much research in the migration field. In particular, the established-outsiders figuration has opened a fruitful way to overcome the tendency of naturalising cultural and economic differences, hiding the power relations among different groups. The objective of this paper is to apply the figurational framework to the study of the Tunisian community living in Modena (Northern Italy). The originality of the study resides in the choice of a particular figuration in which three interdependent groups are present: the Italian autochthones, the elder Tunisian community and the new group of Tunisians arrived after 2011. Following the process of establishment of the elder part of the Tunisian community we observe how a structural change in the figuration (as the arrival of a new group of Tunisian people) had deep social and symbolic consequences, hindering the integration of the old Tunisians in the Modenese context. The study marks an advancement in the application of the established-outsiders figuration in the migration studies and constitutes a valid example for analysing the integration of increasingly older migrant communities in Italy.

Keywords: Figuration, Established, Outsiders, Integration, Immigrant, Tunisian, Modena

1. L'EREDITÀ DI ELIAS: QUALI APPLICAZIONI NELLO STUDIO DELLE MIGRAZIONI?

L'incubo ricorrente di Elias di non essere udito al telefono (1994) si è ormai dissipato da diversi decenni. La notorietà raggiunta nel corso degli anni '90 (Smith 2001: 13) ha infatti permesso alla voce dell'autore di imporsi, col suo timbro ben riconoscibile, nella teoria sociale e di risuonare anche in altri campi disciplinari. Tra le cifre caratteristiche dell'approccio eliasiano vi è senza dubbio la tendenza, compiuta dopo la rottura con il trascendentalismo filosofico e il formalismo (Joly 2017: 98-99), a radicare le proprie elaborazioni nella carne viva dello studio empirico "poiché in ultima istanza, il test cruciale per la fruttuosità o la sterilità di una teoria sociologica è la fruttuosità o sterilità degli studi empirici che stimola e che si basano su essa" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 259).

Proprio nella pratica della ricerca empirica Elias sembra trovare l'ancoraggio necessario per superare le dicotomie della sociologia del suo tempo e giungere a un "unico modello testabile dell'interdipendenza umana" (Kilminster 2007: 14). Da tale modello discende un approccio configurazionale volto a "spiegare gli esseri umani in configurazioni senza considerazione per la loro relativa «bontà» o «cattiveria» nei termini delle loro relative interdipendenze" (ivi: 255). Per Elias la società corrisponde dunque ai "processi e strutture di interconnessione, le figurazioni formate dalle azioni di persone interdipendenti" (Elias 1978 [1970]: 103) e fissando lo sguardo sulle "complesse interazioni tra i cambiamenti socio-strutturali e il mondo quotidiano degli «habitus»" (Linklater, Mennell 2010: 410) si può aprire una fruttuosa via d'uscita dalle secche dell'opposizione tra struttura e azione (Elias, Scotson 2004 [1965]: 256-257), cercando al

¹ L'articolo presenta un approfondimento sui temi della tesi dottorale *in fieri* di Andrea Calabretta sulle relazioni transnazionali della collettività tunisina in Italia, lavoro svolto sotto la supervisione del prof. Stefano Allievi e del prof. Vincenzo Romania. Per i soli fini della valutazione accademica, sono da attribuire ad Andrea Calabretta i paragrafi 2,3,4,5,6,7 e 8 e a Vincenzo Romania i paragrafi 1 e 9.

tempo stesso di “salvare la sociologia dalla disintegrazione per via della specializzazione” (Goudsblom 1987: 331). Legata alla visione relazionale del sociale vi è anche la prospettiva fortemente processuale che concepisce le configurazioni come in continuo movimento (Landini 2013: 20) e che pone l’attenzione su processi storici di mutamento sociale, criticando il “restringimento dell’attenzione e dell’interesse dei sociologi sull’immediato presente” (Elias 1987: 223).

Se in termini generali l’approccio relazionale e processuale sviluppato da Elias ha ispirato diversi studi in ambito migratorio (ad esempio: Kirk 2012), è in particolare la configurazione radicati-esterni analizzata ne *Le strategie dell’esclusione* (Elias, Scotson 2004 [1965]) ad aver rappresentato una valida chiave di lettura per superare le letture essenzializzanti e culturaliste dei fenomeni migratori (Eve 2011: 155) che, se non osservate con sguardo critico, rischiano di celare le sottostanti relazioni di potere tra i gruppi e di produrre studi descrittivi e non esplicativi² (Loyal 2011a: 138). Secondo l’approccio eliasiano infatti “ciò che viene denominato «relazioni razziali», in altre parole, è semplicemente un tipo di relazioni radicati-esterni” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 33) e non solo (o non tanto) il risultato di differenze etniche, culturali, razziali o anche religiose, come ribadito anche da successivi studi empirici (Dunning 2004).

La feconda critica di Elias verso “l’ovvietà dell’oggettivazione di alcuni aspetti delle relazioni caratterizzate da disuguaglianze” (Petintseva 2015) non significa dunque che Elias “distolga lo sguardo da quelle differenze di cui parlano le sue ricerche sul campo, ma che studi, sfumatura importante, la situazione che le produce” (Bertheleu 2008) e il processo che nel tempo ne stratifica gli effetti. Per le sue potenzialità, la configurazione radicati-esterni ha avuto diverse e proficue applicazioni negli studi migratori (Petintseva 2015; Loyal 2011a; Loyal 2011b; May 2004), anche nello specifico ambito italiano dove lo studio di Valzania (2012) riveste un particolare interesse anche per la scelta di concentrarsi su una collettività dotata di una certa anzianità migratoria. Infatti, pur se al di fuori dell’analisi eliasiana, non sono rari gli studi che hanno posto l’accento sul valore dell’anzianità migratoria quale chiave per permettere alle comunità immigrate di uscire dalla condizione di “esterni” (Gherghina 2021; André, Dronkers 2016). Allo stesso modo non mancano esempi di comunità immigrate divise al loro interno da processi di esclusione tra radicati ed esterni, a partire dal noto esempio dei cubani in Florida (Pedraza-Bailey 1985), per arrivare a quello degli albanesi in Grecia (Lazaridis 2004).

Il presente studio vuole porsi nel solco di questa letteratura, proponendo, tramite l’utilizzo dell’approccio configurazionale e in particolare della configurazione radicati-esterni, il caso studio della collettività tunisina residente a Modena³, caratterizzata appunto da una significativa anzianità migratoria. Focalizzandosi su tale gruppo, e sui suoi rapporti con la successiva generazione di migranti tunisini, lo studio mostrerà come i cambiamenti delle configurazioni sociali incidano sui rapporti tra gruppi radicati ed esterni, generando mutamenti non lineari delle frontiere simboliche e sociali (Lamont, Molnár 2002) e costruendo processualmente le dinamiche di esclusione e di estraneità (Kirk 2012: 120).

2. DOMANDE DI RICERCA E METODO

In termini generali, lo studio s’interroga sulle possibilità euristiche offerte dall’applicazione dell’approccio configurazionale per la comprensione dei processi di stratificazione e di radicamento delle collettività immigrate in Italia e specularmente mira ad ampliare il corpus di studi eliasiani tramite la focalizzazione su un gruppo in *radicamento*, come la parte anziana della collettività tunisina nel modenese.

Nello specifico, ci si domanderà quale fosse il posizionamento della collettività tunisina nel contesto modenese prima del 2011, anno chiave per lo studio⁴. Successivamente ci si chiederà come si siano

² Come spiega Micheal Eve (2011), il problema riguarda anche il cosiddetto ‘costruzionismo di maniera’ di una fetta importante di studi sulle migrazioni.

³ Modena rappresenta, dagli anni ’90 fino ad oggi, la provincia dell’Italia continentale con maggiore presenza tunisina. I dati Istat indicano al 1° gennaio 2021 la presenza di 5.162 persone di cittadinanza tunisina legalmente residenti nella provincia (ISTAT 2021), ma contando anche il numero di persone che hanno ottenuto negli anni la cittadinanza italiana, uscendo dai conteggi Istat, il numero di persone di origine tunisina nella provincia di Modena deve considerarsi significativamente maggiore.

⁴ Come s’illustrerà ampiamente nel proseguo, il 2011 con la caduta del regime benalista in Tunisia e il conseguente arrivo in massa di nuovi migranti dalla Tunisia, rappresenta un anno di svolta per la collettività tunisina a Modena.

(ri)strutturate le relazioni tra i diversi gruppi (autoctoni, tunisini radicati, tunisini marginali) in seguito agli eventi del 2011 e come tale cambiamento abbia riattivato dinamiche di esclusione, tipicamente osservabili tramite la lente dei processi di stigmatizzazione.

Per rispondere a queste domande sono state analizzate 25 interviste qualitative di taglio biografico effettuate con la parte più anziana della collettività tunisina residente a Modena e nei Comuni limitrofi, parte di un più ampio lavoro di ricerca inerente alla collettività tunisina in Italia. L'espressione "tunisini radicati" non si riferisce a un'anzianità biologica ma sociologica (Elias, Scotson 2004 [1965]: 235) e sono considerati parte di questo gruppo sia gli adulti arrivati dalla Tunisia negli anni '80 e '90 sia i loro figli, nati e/o cresciuti a Modena. A loro verrà contrapposto il gruppo dei nuovi arrivati, che definiremo "marginali" o "esterni". Nonostante i caveat di Eve (2011) sul considerare con attenzione le differenze di collocazione e di relazioni sociali che intervengono nello spazio intergenerazionale, nel caso studio si è trovata una forte corrispondenza tra le narrazioni delle due generazioni, ragion per cui sono state entrambe riunite nel gruppo dei tunisini radicati. Sono state inoltre utilizzate 4 interviste semi strutturate con testimoni privilegiati (due operatrici del Centro stranieri, un sindacalista, un ex-sindaco). Le interviste sono state raccolte tra settembre 2020 e febbraio 2021 e poi analizzate tematicamente.

3. L'INGRESSO E IL RADICAMENTO DEI TUNISINI A MODENA PRIMA DEL 2011

Come ricordato, la concezione configurazionale di Elias procede di pari passo con l'attenzione per la processualità. Secondo l'autore infatti "si riesce a pervenire a spiegazioni esaurienti solo se i problemi sociologici sono concepiti come posti da fenomeni sociali che hanno una forma processuale, che partecipano a un movimento nel tempo" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 73). In linea con le considerazioni di Elias e consapevoli che la "messa in movimento" è una solida strategia euristica (Abbott 2004: 149-152), in questo paragrafo si ricostruirà la storia recente del gruppo di studio, "parte integrante della ricerca sulla struttura" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 84-85).

Modena è al centro di un tessuto produttivo diversificato (agro-alimentare, industriale, terziario) e dinamico che nella seconda metà del Novecento ha richiamato vari flussi migratori, prima dal Sud d'Italia e successivamente dall'estero (Bubbico 2005: 26-28).

A partire dagli anni '70 la provincia comincia ad attirare manodopera originaria dai Paesi del Maghreb, in special modo Tunisia e Marocco, ma è solo negli anni '80 che la migrazione tunisina verso Modena s'intensifica, anche a causa dell'instabilità politica ed economica nel Paese nordafricano (Daly, Barot 1999). In pochi anni la città emiliana diviene conosciuta come polo di reclutamento e diventa uno dei nodi lungo i quali si muove la migrazione secondaria che porta i tunisini dal Sud al Nord Italia (Daly 2001):

Quando ho fatto il permesso di soggiorno ho chiesto a quello dove lavoro se mi mette in regola. Sai, quando sei giù [al Sud] fai fatica, soprattutto in campagna non ti assume nessuno. Poi ho deciso di andare in Nord Italia, ho sentito che a Modena c'è molta industria e sono venuto qua. Sono sceso il primo giorno, mi ricordo bene, alla stazione del treno ho trovato un marocchino che mi ha detto "se hai i documenti puoi andare direttamente all'ufficio collocamento", sono andato lì, ci sono valanghe di lavori! (Rachid, 59)⁵

La richiesta di manodopera sul mercato del lavoro modenese porta alla crescita della collettività tunisina che mantiene una significativa pluralità: al forte legame migratorio con la città di Kairouan si sommano provenienze diversificate da altre aree del nord e del centro tunisino e i percorsi migratori che portano a Modena sono spesso preceduti da esperienze pluriennali nell'economia agricola del Sud Italia (Daly 2001: 197).

In questa fase non mancano le difficoltà tipiche dell'inserimento di un nuovo gruppo immigrato che "sconta un maggiore disequilibrio di potere dovuto alle profonde differenze in termini di condizioni materiali di partenza e ad un capitale sociale che, se applicato al di fuori dal proprio contesto culturale,

⁵ L'anonimato degli intervistati è stato protetto tramite pseudonimizzazione. Tale scelta non ha riguardato i soli intervistati detentori di cariche pubbliche, come nel caso specifico l'ex sindaco di Nonantola.

non sembra in grado di riprodurre gli stessi risultati positivi” (Valzania 2012: 14). Uno tra i problemi più pressanti è ad esempio quello dell'alloggio, come racconta uno degli intervistati:

Ho preso la decisione di venire su a Modena e al Nord sai non era così come diceva lui che era tutto facile. Io ho sofferto un po' all'inizio perché dormivo in macchina, dormivo sotto i cavalcavia, sotto i ponti. A lavorare ho trovato subito da lavorare all'azienda più conosciuta, anche a livello mondiale, di vino e in quel posto lì ho fatto 24 anni e 6 mesi di lavoro (Driss, 56).

Le istituzioni locali, tuttavia, a Modena come nei Comuni limitrofi, cercano di rispondere rapidamente alle questioni sollevate dalla migrazione magrebina, concentrandosi inizialmente sull'inserimento socioeconomico dell'ormai necessaria manodopera:

Ci hanno chiesto ognuno dove lavora e hanno mandato una lettera al Comune. Io in quel momento lavoravo a Nonantola e lì il Comune ci ha dato il posto letto in un dormitorio, in un appartamento che eravamo quattro persone. (Hamoud, 52).

Poco dopo vengono lanciate anche iniziative per promuovere l'inserimento delle collettività straniere nel tessuto sociale e politico locale, col Comune di Nonantola a fare da apripista prevedendo prima rappresentanze elettive e poi l'istituzione di una vera e propria Consulta comunale (Caponio 2006):

Nel '90 noi li chiamiamo a votare ed è il primo Comune dove si vota: il giorno stesso dell'elezione del consiglio comunale gli immigrati vengono chiamati a eleggere i propri rappresentanti. (Valter Reggiani, ex-sindaco di Nonantola).

Negli anni successivi l'esempio di Nonantola sarà seguito da numerosi Comuni della provincia, compresa la stessa Modena dove la Consulta comunale sarà attiva dal 1996 al 2009 (Regione Emilia-Romagna 2016: 25-27).

In termini generali, dunque, le condizioni giuridiche ed economiche favoriscono l'inserimento delle collettività straniere nel contesto locale. Gli anni '80 e '90 sono infatti caratterizzati dalle ricorrenti sanatorie: tra l'86 (legge Foschi) e il 2002 (legge Bossi-Fini) si contano sei diverse sanatorie destinate all'emersione delle persone in condizione di irregolarità amministrativa. Inoltre, nello specifico contesto modenese degli anni '80 e '90, i lavoratori stranieri rivestono una certa centralità sociale in quanto garanti del benessere economico dell'area:

C'era bisogno di manodopera, insomma, l'industria girava e probabilmente la manodopera da noi non era più sufficiente. [...] Evidentemente in queste aziende lavoravano anche i figli dei nostri impiegati e [il discorso che facevo loro era:] se c'è l'interesse a tenere aperta l'azienda e a salvare i posti di lavoro per i vostri figli bisogna che vi diate da fare anche per dare una mano a trovare le case [per gli immigrati] (Valter Reggiani, ex sindaco di Nonantola).

Così un gran numero di tunisini arrivati in questa fase riesce a trovare a Modena le condizioni per uno stabile inserimento, riuscendo a formare o riunire le famiglie. Dispersa sul territorio comunale e provinciale, senza che si formassero specifici quartieri a prevalente presenza tunisina, alcune figure di spicco, impiegate nel mondo associativo e sindacale, facevano da riferimento per la collettività:

I tunisini hanno avuto la fortuna di avere dei punti di riferimento un po' forti e abbastanza buoni e bravi [...] c'era un medico-chirurgo tunisino laureato qui a Modena, ha fatto un piccolo incontro e ha proposto: "uno di voi va alla UIL, uno alla CISL e uno alla CGIL". È stata una bellissima idea. (Driss, 56).

Tali figure avrebbero creato e animato delle associazioni tunisine impegnate nel mettere in contatto la collettività con il consolato e con le istituzioni locali italiane. Le attività di tali associazioni, ben inserite nel tessuto civico modenese, erano rivolte principalmente all'organizzazione di attività culturali, le uniche ammesse durante gli anni del regime di Ben Ali.

Noi abbiamo fatto la nostra richiesta grazie a un console e abbiamo chiesto di avere un insegnante di lingua araba per i nostri figli. Tra le altre cose più importanti e visibili c'è il fatto che noi abbiamo creato una squadra di calcio, si chiamava la Stella tunisina, sai una squadra di calcio per gli stranieri che ogni giovedì la trovi sul giornale, sulla Gazzetta di Modena, o la foto della squadra o i risultati, insomma era una cosa importante per noi. La cosa che, diciamo così, era organizzata solo da me è che io avevo organizzato tre o quattro concerti, ma a livello alto. Chiamavo dei gruppi musicali famosi dalla Tunisia. (Driss, 56).

La riproduzione di un'identità culturale ben marcata pareva rispondere non solo alla domanda della collettività stessa, ma anche alle aspettative delle istituzioni locali italiane spesso promotrici di una reificazione della "diversità religiosa e culturale, limitando lo spazio di azione politica a coloro che sono identificati soprattutto come diversi" (Frisina 2010: 563).

La collettività tunisina a Modena si affaccia dunque al nuovo millennio con un certo grado di radicamento, dovuto principalmente alla stabilizzazione nel tessuto produttivo locale e ad una certa anzianità maturata sul territorio, risorsa centrale per la produzione di una memoria condivisa (Valzania 2012: 19). La diversificazione dei percorsi migratori e l'assenza di nuclei residenziali esclusivi giocano a favore di una limitata ghettizzazione, ma al tempo stesso limitano lo sviluppo di una forte coesione sociale nella collettività. Nelle attività comunitarie il gruppo dei tunisini sembra mettere in pubblico un'autorappresentazione dai tratti orientalisti, che tuttavia non solleva particolari conflitti con gli autoctoni, se non per alcuni episodi di stigmatizzazione che si collegano principalmente all'islamofobia post-2001, sviluppata su una lettura già essenzializzata dell'Islam (Allievi 2003).

4. L'ANNO 2011: IL CAMBIAMENTO NELLA CONFIGURAZIONE MODENESE

A partire dal 2008 i contraccolpi del crollo finanziario globale iniziano a ripercuotersi sull'economia reale, producendo in diversi contesti locali una rimodulazione delle relazioni tra gruppi (Valzania 2012: 20; Loyal 2011a: 143).

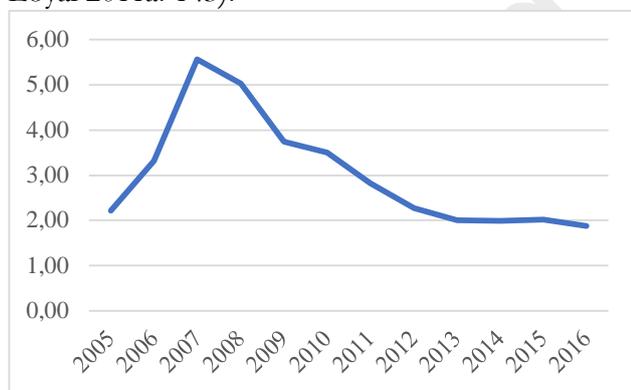


Figura 1. Rimesse in milioni di euro dalla provincia di Modena alla Tunisia (Banca d'Italia 2020)

Pur non rappresentando un indicatore specifico e non essendo unicamente influenzato dall'andamento reddituale, il dato sulle rimesse inviate dalla collettività tunisina nel modenese sembra lasciar trasparire gli effetti della crisi economica: se nel 2007 partono dalla provincia di Modena ben 5 milioni e mezzo di euro di rimesse verso la Tunisia, negli anni successivi tale flusso crolla rapidamente. Altri studi locali confermano come, negli anni a cavallo della crisi, la popolazione straniera nel modenese veda ridurre significativamente il proprio reddito disponibile (Costantini, Cavallo, Nazvanova 2015: 12-13)⁶.

Alcuni tunisini perdono dunque il lavoro o entrano in periodi di discontinuità lavorativa e c'è chi preferisce, momentaneamente o per sempre, allontanarsi da Modena:

Dopo ho iniziato a pensare ad andare via perché la crisi era grandissima all'inizio, i soldi da recuperare erano tanti, i debiti erano tanti... E niente, mi si sono chiuse tutte le strade, mi si sono chiusi gli occhi e si sono riaperti in Tunisia. Ho portato tutta la famiglia. Però andavo lì piangendo eh. (Kamel, 54).

La necessità di manodopera che aveva giustificato l'arrivo e la successiva stabilizzazione della collettività tunisina a Modena sembra dunque erodersi con la crisi economica. A partire dal 2008, a Modena (e non

⁶ Significativi risultano in questo senso i dati regionali sui divergenti tassi di disoccupazione di autoctoni e stranieri nel decennio 2007-2018 elaborati dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (2020: 39-40).

solo) le mutate condizioni economiche riducono l'interdipendenza lavorativa tra gruppi immigrati e autoctoni e al tempo stesso le autorità centrali e locali non si fanno promotrici di azioni incisive, inaugurando invece una stagione di *austerity* e di ritiro dalla scena pubblica. Questi due cambiamenti si configurano come spie di un movimento situato, benché reversibile, in direzione opposta al processo di civilizzazione (van Krieken 1998: 95-96) che, facendo riferimento all'analisi proposta da Wacquant sui ghetti americani, possiamo definire di *de-civilizzazione* (Wacquant 2004: 97).

In questo processo si inseriscono gli eventi del 2011. A gennaio il regime di Ben Ali viene travolto dalle proteste e si apre una fase di transizione istituzionale che attraversa tutta l'amministrazione statale, comprese le propaggini all'estero. Le associazioni, che fino a poco prima avevano collaborato col consolato, si trovano delegittimate:

Ad esempio, anche mio papà facendo parte dell'associazione tunisina lui faceva degli incontri anche con il consolato. [...] E nel periodo successivo, e questo forse mi ha anche un po' allontanata dalla comunità tunisina è stato il fatto di sentir dire da alcune persone, figlie appunto dei dissidenti, che mio papà era uno dei... uno degli amici di Ben Ali, una specie di spia (Safiya, 28).

La crisi delle precedenti associazioni, artefici dell'immagine pubblica fittiziamente unitaria della collettività tunisina a Modena, si intreccia così con una nuova competizione per la rappresentazione comunitaria sia in ambito associativo che politico:

E poi Nahda, che sarebbe il 'Partito Islamico Moderno' o qualcosa del genere, portavano sempre gente, politici con cui parlare. [...] son stati anche bravi nel prendere dei giovani cresciuti qui e farli entrare in un gruppo politico tunisino (Insaf, 26).

Mentre le relazioni all'interno della collettività tunisina a Modena si fanno più conflittuali, deteriorando ulteriormente la coesione sociale del gruppo, un altro evento interviene: la partenza, nel caos rivoluzionario, di quasi 30.000 giovani tunisini verso le coste italiane (Zupi 2012). Modena, prima provincia dell'Italia continentale per presenza tunisina, rappresenta uno snodo importante di questo flusso e solo nel 2011 almeno 500 giovani tunisini vengono intercettati dai servizi di accoglienza. Si trattava di un

gruppo di uomini con risorse molto limitate, il 70% dei quali era analfabeta o aveva un livello di istruzione molto basso [...] ciò che spingeva questi ragazzi non era un progetto, no, era un 'ho provato così tanto che questa volta ce la farò'" (Elisa, Centro stranieri)

Nella massa degli arrivi molti giovani giunti a Modena erano privi di riferimenti solidi in città:

Le due componenti che hanno mosso l'arrivo a Modena sono da una parte la fama, che siamo famosissimi anche proprio nella periferia di Kairouan e nella periferia di Tunisi... e in parte i riferimenti [...] che a volte non significa avere una famiglia qui, ma avere qualcuno che comunque hai conosciuto, che te ne ha raccontato (Laura, Centro stranieri)

Le stesse associazioni tunisine, alle prese con la delegittimazione post-rivoluzionaria, giocano un ruolo marginale in questa fase (e negli anni successivi), mantenendo le distanze rispetto ai nuovi arrivati:

Io personalmente evito di contattarli perché ti mettono in difficoltà, ti chiedono aiuto, ti chiedono delle cose che tu non puoi fargli niente, un conto è se viene uno regolare, con un permesso di soggiorno e mi chiede qualcosa, io posso dargli una mano. Un conto è se viene uno clandestino che non ha niente, praticamente sotto tiro da tutti, io cosa posso fare? (Driss, 56).

Cercano, così facendo, di difendere quel difficile e vulnerabile carisma di gruppo⁷ che negli anni erano riusciti a conquistare (Elias 2009). I nuovi arrivati dalla Tunisia nel 2011 e negli anni seguenti, paiono infatti confrontarsi con condizioni problematiche che mettono a rischio, più di quanto successo ai propri predecessori, la riuscita del proprio percorso migratorio, peraltro poco definito in partenza. L'assenza per molti di forti relazioni a Modena, la grande difficoltà ad ottenere una regolarizzazione, la crisi economica al suo apice, sono tutti fattori che impediscono alla maggior parte di questi giovani di inserirsi con successo nel tessuto locale. Costretti a occupare una posizione marginale nella configurazione sociale modenese, un numero ristretto, ma visibile, di loro entra in circuiti di piccola devianza, legati principalmente allo spaccio di droga: «Abbiamo uno sportello nel carcere [...] la maggior parte di loro li conoscevo, perché sono passati dalla strada al carcere» (Laura, Centro stranieri).

5. LA POSIZIONE DEI NUOVI ARRIVATI: LA DISCESA NELLA MARGINALITÀ

Il nuovo gruppo dei tunisini giunge in un momento in cui la sua presenza, almeno sul mercato occupazionale, non è percepita come necessaria da parte degli autoctoni, né viene inquadrata in rapporti lavorativi che riaffermino la posizione dominante di questi ultimi. Si trovano inoltre in un contesto di maggior politicizzazione, a livello globale, del tema migratorio (Castles, de Haas, Miller 2013) che in Emilia-Romagna si percepisce anche nel crescente seguito elettorale delle forze politiche di destra, come la Lega. E quindi, molto di più di quanto non fosse successo con i propri connazionali 30 anni prima, “i *radicati* reagiscono attivando tutte le più classiche modalità di chiusura riservate a coloro che sono percepiti come anomici” (Valzania 2012: 14), in questo caso verso il gruppo dei nuovi tunisini. Si ripropone dunque, in maniera naturalizzata, la sovrapposizione tra la figura dello “straniero” e del “nemico interno” (Simmel 2009 [1908]: 601), producendo un'esclusione, innanzitutto simbolica, dei nuovi arrivati (Petintseva 2015).

La stampa locale gioca un ruolo cruciale nel costruire la stigmatizzazione verso quelli che si possono definire *tunisini marginali*. Ad esempio, cercando nell'archivio della Gazzetta di Modena, il quotidiano più diffuso a livello locale, emerge che i riferimenti ai “tunisini” quasi raddoppiano nel corso del 2011 rispetto agli anni precedenti. Si tratta principalmente di articoli sul tema della microcriminalità che costruiscono immagini negative e stereotipi, rinforzati in seguito dal pettegolezzo nella comunità (Loyal 2011b: 193-194), e che offrono un forte sostegno agli “imprenditori della morale” (Becker 2017 [1963]: 175) reclamanti un approccio più duro nei confronti della questione migratoria. Il gruppo dei nuovi tunisini viene dunque associato subito alla devianza: «Modena, dal 2011 in avanti ha guardato la Tunisia in modo completamente diverso. [...] dal 2011 i tunisini a Modena spacciano» (Elisa, Centro Stranieri). E l'associazione è così forte e netta che presto comincia a risuonare anche nella voce interiore degli stessi tunisini neoarrivati, paralizzati nella posizione assegnata al proprio gruppo (Elias, Scotson 2004 [1965]: 26):

Le scarpe della Nike, il cappello... ed è così, è diventata proprio la loro condizione. Loro ad un certo punto sono diventati lo stereotipo che su di loro si era costruito (Elisa, Centro Stranieri).

Esclusi dalla possibilità di vedersi riconosciuti come membri del contesto modenese, i tunisini marginali, o almeno la parte di essi che finisce nei circuiti dello spaccio e poi della tossicodipendenza, finiscono per

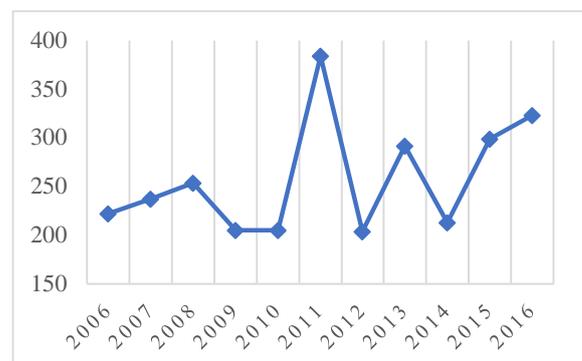


Figura 2. “La Gazzetta di Modena”: numero di riferimenti per anno per la parola “tunisino”.

<https://ricerca.gelocal.it/finegil/archivio/gazzettadimodena/>

⁷ Come spiega bene Perulli (2014), infatti, secondo Elias (2009) è lo stesso concetto di carisma di gruppo a essere oggetto di un meccanismo configurazionale e perciò relazionale e non è piuttosto, come credeva Weber, una caratteristica eccezionale propria soltanto di alcuni individui.

adattarsi alle condizioni sociali in cui si trovano, adeguandovi le proprie aspettative (Kirk 2012: 120). Il parallelo con i *The Boys* di Winston Parva sembra calzante:

si ribellavano contro il rifiuto mediante una specie di guerriglia, provocando e disturbando, attaccando e, per quanto possibile, distruggendo quel mondo normale, da cui erano esclusi senza capire il perché. [...] Agendo secondo questo modo di sentire, essi contribuivano a riprodurre proprio la situazione a cui tentavano di sfuggire. Inducevano i rappresentanti del mondo ordinario intorno a loro a continuare a respingerli come esterni, e a trattarli con disprezzo (Elias, Scotson 2004 [1965]: 201).

6. LA MINORANZA DEI PEGGIORI E I CONTRACCOLPI SUI TUNISINI RADICATI

A rendere interessante il caso studio non è soltanto la dinamica di esclusione sociale generata dall'arrivo del nuovo gruppo di tunisini, ma anche la contestuale presenza di un gruppo di connazionali già parte della configurazione modenese, sensibile ai cambiamenti prodottisi.

A Modena, infatti, la costruzione del gruppo degli esterni da parte degli autoctoni sembra basarsi su quelle "linee etniche" che strutturano in maniera spesso naturalizzata la vita sociale (Brubaker 2004: 2). A identificare il gruppo degli esterni è spesso la loro comune origine tunisina e la stigmatizzazione verso i nuovi tunisini assume sin da subito una natura "gruppista" (Brubaker 2004) per la quale gli autoctoni "denigravano i membri di un altro gruppo non a causa delle loro qualità come singoli individui, bensì in quanto membri di un gruppo considerato come diverso e inferiore rispetto al proprio" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 21). Le ripercussioni sul gruppo dei tunisini radicati, accomunati dall'origine nazionale ai marginali, si fanno così tangibili.

Sono tunisini, marocchini, stranieri in generale che vengono qui e fanno cose che non dovrebbero essere fatte. Forse vendono droga, rubano e questo non va bene perché la gente ha un'idea sbagliata e pensa che tutti siano uguali (Selma, 22).

Il gruppo dei radicati percepisce dunque il rischio di venire assimilato ai tunisini marginali, di restare prigioniero della "frontiera etnica" (Barth 1969: 15) e di vedere così la propria posizione sociale messa a rischio.

Dire che uno è tunisino a Modena oggi è difficile, molto difficile. Hanno una reputazione terribile ed è colpa di quei ragazzi, dicono (Laila, 68).

L'ingresso nella configurazione sociale modenese del gruppo dei tunisini marginali si ripercuote dunque in maniera diretta sui rapporti tra autoctoni e tunisini radicati con questi ultimi che si vedono assimilati alla "minoranza dei peggiori" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 20).

Tra una parola e un'altra: "ah quanti anni hai? cosa studi?" e poi ti dice "di dove sei?". Perché molto spesso d'inverno mi schiarisco e mi scambiano per una pugliese, "ah, tunisina!". Perché mettono questo "ah, tunisina!?" a volte me lo chiedo, dico "ma perché fanno così?". Poi dall'altro lato mi dico che vabbè è normale, sul giornale è sempre pieno di "tunisino ha fatto...", "tunisino ha fatto...", capisco (Ines, 22).

Essere assimilati alla minoranza dei peggiori non è per i tunisini radicati solo una questione d'immagine ma una condizione che trasforma le frontiere simboliche in barriere sociali (Lamont, Molnár 2002). In un contesto definito di de-civilizzazione, l'esclusione sociale, già parzialmente esperita dai tunisini radicati, viene così ulteriormente acuita dallo schiacciamento sulla minoranza dei peggiori:

A causa di certi comportamenti, sono rimasto più di un anno a cercare un appartamento, non lo trovo. A causa di alcuni errori, paghiamo tutti (Hamoud, 52).

7. LA RISPOSTA DEI TUNISINI RADICATI VERSO I MARGINALI

A fronte di questo degradamento della loro posizione, qual è la reazione dei tunisini radicati al cambiamento di configurazione? Per comprendere i comportamenti messi in atto dal gruppo dei tunisini radicati occorre tornare sul tema della coesione sociale del gruppo, questione centrale per comprendere il potere detenuto e le possibili risposte elaborate. Come ricostruito, i tunisini che arrivano a Modena negli anni '80 e '90 provengono da diverse aree della Tunisia e s'insediano in maniera dispersa sul territorio, rendendo più difficile "lo sviluppo di una propria vita comunitaria" (Elias, Scotson 2004 [1965]: 84). Nonostante il positivo inserimento nel tessuto economico essi dovettero non di meno fare i conti con la loro condizione di estraneità e con una stigmatizzazione non del tutto assente prima del 2011. Le vicende politiche legate alla rivoluzione tunisina, inoltre, avevano aperto una concorrenza conflittuale tra vari sottogruppi, privando al contempo la collettività del riferimento centralizzato nelle precedenti associazioni.

Soffrendo la limitata coesione sociale e mancando di sufficienti risorse simboliche e materiali, il gruppo dei tunisini radicati non sembra in grado di contrastare l'associazione alla minoranza deviante, né di contrapporsi alla stigmatizzazione dominante, nutrita anche da dinamiche politiche e mediatiche di ampio respiro. Inoltre, i tunisini radicati sembrano concepire il rapporto con i connazionali marginali in termini di distanza, non solo geografica, spazialmente visibile nelle diverse zone frequentate dai due gruppi, ma anche esperienziale:

Per mia madre mandare un figlio da solo, attraversare il mare e non paga, dargli anche i soldi per fare questa traversata, era una cosa impossibile, cioè proprio non l'avrebbe mai fatto, non riusciva a capirlo (Ouassil, 30).

Una distanza che mostra la debolezza delle interazioni tra i due gruppi di connazionali caratterizzate, da parte dei radicati, da un allontanamento fisico: «No, ormai non mi frega niente di loro, li vedo e cambio strada. Per colpa loro parlano sempre male di noi, o no?» (Nael, 20) e dal misconoscimento: «in realtà mio padre non lo ammette, sono io che lo ammetto a lui, gli dico "non puoi chiudere gli occhi e non vedere, io lo vedo" e glielo dico che lo vedo» (Rania, 23).

Nonostante tale distanza venga continuamente riaffermata, nella rappresentazione stigmatizzata degli autoctoni i due gruppi spesso si confondono:

Ricordo tantissime scene in cui le persone di un'età matura si dissociavano "no, quelli non sono figli nostri perché noi non ci saremmo mai comportati così"... a sottolineare quanto siano diversi, quanto i valori che hanno animato il percorso di migrazione siano cambiati. (Laura, Centro Stranieri).

La distanza percepita rispetto ai nuovi arrivati sembra andare in parallelo con la distanza che una parte dei radicati sente rispetto alla Tunisia e alle sue vicissitudini. Per alcuni di loro, infatti, il Paese dopo la rivoluzione è piombato nel caos, nella povertà e nella criminalità:

hanno preso la libertà per drogarsi, per bere dappertutto, per prostituzione, hai capito? Cioè praticamente adesso quello che succede è che c'è un abbassamento totale del comportamento (Kamel, 53).

E i prodotti di questa nuova Tunisia non possono allora che essere i marginali arrivati a Modena a partire dal 2011:

È difficile ritrovare [la Tunisia di un tempo] perché appena [i miei figli] escono dalle case dei nostri parenti, trovano quello che trovano qui alla stazione (Olf, 43).

In questa condizione, anche nel gruppo dei tunisini radicati si fa strada il pettegolezzo verso gli esterni e la riproduzione dei processi di esclusione sembra l'unica possibilità per differenziarsi da questi ultimi:

Noi, tutta la gente che viene qui per vivere una vita onesta, siamo contro queste persone che vengono qui per seminare disordine, vendere droga, creare problemi (Maher, 46).

Le dinamiche di questa stigmatizzazione a cui i tunisini radicati partecipano sono le stesse messe in campo dagli autoctoni con cui condividono “un vero e proprio disprezzo e una stigmatizzazione unilaterale senza appello” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 22) verso i marginali. Anche i tunisini radicati giocano dunque la carta dell'esclusione e della stigmatizzazione al fine di “mantenere la propria identità, affermare la propria superiorità e mantenere saldi gli altri al proprio posto” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 19), cercando di stabilire più distanza possibile rispetto ai connazionali marginali.

Si può così osservare la riproduzione di retoriche basate sulla costruzione di un “noi” e di un “loro”:

Noi siamo arrivati qua e alcuni sono andati su una brutta strada, ma sono pochi e anche le condizioni non sono uguali. [...] Noi, quando siamo arrivati, abbiamo pagato, loro adesso no, quando arrivi è tutto pronto [...] quelli di adesso vogliono fare i soldi con poca fatica... (Hamoud, 52).

I marginali vengono caratterizzati per la loro “inaffidabilità, indisciplina, disordine” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 28):

sanno che in Italia è tutto aperto, droga e tutto quello che vuoi, criminalità, non si va in prigione... è quello che i tunisini dicono loro quando vengono giù: 'in Italia puoi fare quello che vuoi' (Adam, 26).

I contatti tra tunisini radicati e marginali sono accuratamente evitati per evitare il *contagio anomico* che “mina le difese costruite dal gruppo stabilito contro le violazioni di norme e tabù comuni” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 26).

Forse puoi lasciargli dei soldi, forse se ti chiede qualcosa da mangiare puoi darglielo, ma se mi chiede di dormire da lui, cosa posso fare? Se loro [la polizia] vengono a prenderlo, rovineranno anche me! (Oualid, 23).

E infine i marginali vengono rappresentati come un fattore di sporcizia (Elias, Scotson 2004 [1965]: 29), se non materiale quanto meno simbolica: «È faticoso perché basta girare l'angolo e si trova uno spacciatore che infanga l'immagine di tutta la comunità tunisina» (Ines, 22).

8. LA GABBIA DELLA STIGMATIZZAZIONE E LA NUOVA POSIZIONE DEI TUNISINI RADICATI

Anche il gruppo dei tunisini radicati prende parte, dunque, al pettegolezzo verso i nuovi arrivati, in maniera del tutto simile rispetto agli autoctoni. Tuttavia, se per questi ultimi il pettegolezzo circola all'interno di un gruppo già fortemente integrato e la cui coesione è rafforzata dal parallelo discorso politico-mediatico dominante, nel caso dei tunisini radicati “il fatto che spettegolassero fra di loro, di fatto non mutava la situazione. Non portava ad una integrazione più stretta” (Elias, Scotson 2004 [1965]: 178). Sembra infatti che sottoscrivere la stigmatizzazione verso i connazionali marginali non permetta ai tunisini radicati di allontanarsi sufficientemente dall'immagine degli stessi, di sfuggire all'assimilazione alla “minoranza dei peggiori” portata avanti proprio dagli autoctoni. A seconda delle circostanze essi diventano, per via della loro origine nazionale, stigmatizzati o stigmatizzabili (Goffman 1990 [1963]: 14), condizione quest'ultima tipica dei giovani, che spesso hanno un perfetto accento modenese.

E quando magari tu ti comporti bene con una persona italiana per dire, modenese o non per forza modenese, e ti chiedono: "ma tu da dove vieni, di dove sei?" e lì dici "Tunisia", ti dicono: "ah, tunisina?!" è come se fossero un po' "non credevo, cioè credevo che tutti i tunisini siano spacciatori, siano drogati, rubassero". (Ines, 22)

Ancora una volta il parallelo con Winston Parva è particolarmente calzante per comprendere la posizione dei tunisini radicati:

I residenti della zona 3 erano in una certa misura consapevoli del fatto che la cattiva reputazione della zona ed i suoi aspetti più spiacevoli erano largamente dovuti ad una minoranza, ad un gruppo specifico di famiglie. Gli abitanti della zona 2 parlavano quasi sempre di «cattiva vita familiare» e di «comportamento volgare», estendendoli alla zona 3 in generale. Non percepivano la distinzione tra maggioranza di persone normali, i cui stili di vita ed il cui pregiudizio non differivano molto dai loro, e una minoranza di famiglie disordinate, il cui comportamento deviante attirava l'attenzione (Elias, Scotson 2004 [1965]: 164).

Le considerazioni fin qui svolte permettono di pensare le vicende del gruppo dei tunisini radicati come un passaggio, degradante, da una posizione sociale ad un'altra nell'ambito del mutamento di una configurazione sociale. Se infatti fino alla metà degli anni 2000 i tunisini radicati a Modena potevano essere considerati alla stregua della minoranza operaia della Zona 1 di Winston Parva, poco visibili e nella maggior parte dei casi in grado di esperire una mobilità sociale ascendente, il cambiamento di configurazione prodotto dalla crisi economica e dagli eventi del 2011 sembra averli avvicinati alla maggioranza silenziosa della Zona 3, maggioranza silenziosa di operai schiacciati sull'immagine della minoranza anomica dei nuovi arrivati.

Poiché nella nuova configurazione sociale il gruppo dei tunisini radicati difficilmente riesce a uscire dalle gabbie di una stigmatizzazione dai tratti etnici che esso stesso alimenta verso i marginali, nei rapporti con gli sconosciuti essi sono portati a mettere in atto delle tattiche di visibilità volte a guadagnare familiarità con l'interlocutore, dimostrando che si è l'eccezione rispetto all'immagine negativa dei tunisini (Frisina 2010: 561).

Quando [la ragazza che frequentavo] ha visto che ero tunisino, si era tirata un po' indietro, allora le ho detto: "Aspetta, prima di fare qualcosa, prima di cominciare a pensare... ti porto a casa mia, conosci la mia famiglia, conosci il nostro modo di vivere, conosci le mie sorelle e tutto il resto" (Adam, 26).

Al tempo stesso proprio l'ostilità del contesto sociale genera la tendenza a privilegiare relazioni con persone già conosciute:

È anche per quello che c'è meno socializzazione perché ognuno... cioè se io frequento degli italiani perché sono miei colleghi quelli sanno chi sono, mai direbbero "sei tunisino, lavori sempre seriamente o anche tu ti sei messo a spacciare?" o una battuta del cavolo, no? Però se frequenti un altro luogo dove [non ti conoscono] ... sei fritto eh. Perché c'è lo stigma a Modena, di sicuro (Laila, 68).

All'interno di tali relazioni l'ingombrante etichetta di tunisini se non rimossa viene almeno risignificata, riproponendo specie nei rapporti amicali più stretti quell'autorappresentazione dai tratti orientalisti che nel discorso pubblico ha lasciato il passo alla stigmatizzazione:

Anche io ho molti amici [italiani] che vengono a casa mia, mangiano il nostro mangiare, sai che quando ero nel mio lavoro dicono "qualsiasi cosa fai, portacela" e io lo porto davvero volentieri [...] perché ci sono alcuni che gli piacerebbe che il figlio non si sposasse con un'italiana. Io no, mio figlio mi ha portato la sua morosa, le ho fatto il cous cous e a lei è piaciuta molto la nostra famiglia! (Hanan, 45).

In generale per fuggire alla stigmatizzazione, i tunisini radicati sembrano costruire un'identificazione "relazionale" (in quanto amici, lavoratori, studenti) mettendo in secondo piano per quanto possibile l'identificazione "categoriale" di matrice etnica (Brubaker, Frederick 2000: 15).

Ho iniziato in questa azienda che era razzista: ero il primo tunisino [...] Sentivi che forse quando lavoravi accanto a qualcuno... si poteva sentire la differenza e anche qualche battuta. E poi hanno conosciuto me e la mia famiglia, ma è stato un processo lento. Dopo 5 anni, sono riuscito a gestire l'attività quando il capo è stato ricoverato in ospedale (Abed, 27).

In questo processo di ridefinizione all'interno delle cerchie di prossimità i giovani sembrano avere margini di manovra maggiori rispetto alla generazione dei genitori. Così l'identificazione etnica può diventare una scelta culturale da riprodurre solo in determinate circostanze, sorta di *etnicità simbolica* (Gans, 1979) dai tratti esotici:

C'è una parte della Tunisia che mi ispira tantissimo, quella che è la tradizione diciamo [...] ad esempio adesso che sto organizzando il mio matrimonio noi in Tunisia c'è l'uso di fare la dote... Lo dici alle amiche italiane: "ma che dote?". Però è indifferente, ne parlo anche con loro e alle volte mi prendono in giro: "oddio mio, ma sei un sacco antica!", però ci vogliamo bene comunque (Insaf, 26).

Oppure, specie in contesti estranei, si può agire sulla propria presentazione e sull'identificazione primaria da mostrare:

L'essere tunisino, dipende con chi ti approcci, dipende con chi hai a che fare. [...] Io quando sono a Piacenza per lavoro sono Sania di Modena, perché quando calco le parole, come parlo c'ho proprio il dialetto modenese. È sempre così, poi nel tempo son diventata anche Sania la ragazza tunisina (Sania, 23)

Il parziale successo di queste ridefinizioni lascia tuttavia trasparire la presenza e la forza dei processi di esclusione etnica riattivati a livello comunitario:

Se devo conoscere una persona che sia italiana, araba o quello che è, mi presento come italiano sempre, perché come faccia hai visto non sembro tunisino. Infatti, qua quando [i miei amici] mi chiamano Oualid dico sempre: "ragazzi non mi chiamate Oualid, mi chiamo Roberto! Quando siamo soli dite Ouaid, quando c'è la gente in giro dite Roberto" (*ride*). (Oualid, 23).

9. CONCLUSIONI

Lo studio sulla collettività tunisina a Modena, centrato in particolare sul gruppo definito dei tunisini radicati, ci ha permesso di osservare l'evoluzione di una particolare configurazione sociale e le diverse fasi e modalità dei processi di inclusione e di esclusione caratterizzanti la stessa nella sua processualità.

Seguendo la lezione di Elias abbiamo cercato di testare in uno studio empirico le sue elaborazioni teoriche e in particolare la configurazione radicati-esterni, concentrandoci su un gruppo definito *in radicamento*, portatore di un'anzianità maggiore rispetto ai nuovi arrivati ma minore rispetto agli autoctoni. Abbiamo così potuto apprezzare la natura processuale e non lineare dei rapporti tra gruppi diversamente posizionati in una stessa configurazione sociale. Osservati dalla prospettiva degli autoctoni o da quella dei marginali, i tunisini radicati possono essere rispettivamente *outsiders* o *established*, stigmatizzati o stigmatizzatori (Goffman 1990 [1963]: 163). L'ambivalenza della loro posizione nella configurazione sociale si traduce nella possibilità di mobilità, a seconda degli equilibri di potere, tra la minoranza invisibile del gruppo *established* e la maggioranza silenziosa degli *outsiders*. Raggiunta una posizione socialmente accettata nella configurazione locale nel corso degli anni '90, la crisi economica prima, con il suo processo situato di decivilizzazione, e l'arrivo dei nuovi tunisini poi, hanno riattivato dinamiche di esclusione e di stigmatizzazione che hanno degradato la posizione dei tunisini radicati nella configurazione sociale studiata, mostrando plasticamente la difficoltà a radicarsi esperita da gruppi inizialmente esterni (Valzania 2012: 14).

La lezione eliasiana ci spinge a confrontare i nostri risultati con altri studi sui processi migratori e a ricercare analogie e differenze fra gli stessi e i corrispondenti processi di esclusione sociale. La precarietà dei processi di integrazione o, come sono stati definiti, di *radicamento* delle collettività immigrate, specie in presenza di ondate migratorie successive trova, in letteratura, ampia conferma empirica. Si può citare a titolo d'esempio il lavoro di Silvia Pedraza-Bailey sulla migrazione cubana a Miami e la riattivazione di processi di esclusione apparentemente superati, dopo l'esodo di Mariel (1985). Di contro, esistono pochi significativi casi in cui gli immigrati riescono a invertire una situazione iniziale di marcato disonore di gruppo e a ottenere, nel tempo, uno stabile e duraturo riconoscimento. È stato il caso, per

esempio, delle migrazioni albanesi in Italia negli anni Novanta e Duemila (Romania 2004). Grazie a una serie di elementi favorevoli (condizioni storiche, reti sociali, competenze linguistiche, mimetizzazione dello stigma, relativa novità dei flussi migratori) i migranti albanesi sono riusciti a ottenere un significativo radicamento nella società italiana e a subire in misura minore la marginalizzazione legata alle nuove ondate. Come nel caso tunisino, la dimensione temporale e quella relazionale hanno giocato un ruolo cruciale nel determinare il destino dei diversi attori. L'esempio del caso albanese, la cui migrazione per capillarità d'insediamento e pregressi legami culturali con l'Italia richiama il caso tunisino, con i suoi percorsi individuali e relazionali di *mimetismo sociale* ci ha permesso di studiare una configurazione migratoria articolata e complessa come quella tunisina, rifuggendo ancora una volta la tentazione di uniformare ed essenzializzare il gruppo studiato considerandolo, *a priori*, come una comunità omogenea e coesa (Eve 2001: 241). Nel caso albanese, come in quello tunisino, si è ancora messa in luce la centralità delle relazioni con i locali nei processi di radicamento, come mostrano le interviste di Sania e Oualid citate nel paragrafo precedente.

Si può dunque sostenere che seguire le orme di Elias, inquadrando le relazioni tra gruppi, e in particolare i processi "d'integrazione sociale degli immigrati" (Valzania 2012: 14), in una configurazione che tenga conto degli equilibri di potere senza naturalizzare i segni di differenza esteriori, sia particolarmente proficuo nell'ambito migratorio dove la differenza etnica viene spesso assunta come un dato naturale e immutabile (Eve 2011: 148). Non rimanendo schiacciati sul presente (Elias 1987) si è infatti osservato come il cambiamento di una configurazione sociale s'intrecci e produca una risignificazione dei marcatori della differenza, riattivando allo scopo anche la frontiera etnica (Barth 1969: 15) e rafforzando o smorzando precedenti processi di esclusione verso gruppi migranti. All'interno del medesimo gruppo studiato le condizioni, gli atteggiamenti e le possibilità di vita cambiano, infatti, radicalmente e il conflitto fra *radicati* ed *esterni*, rimasto lungamente latente, esplose in corrispondenza dell'insediamento della nuova migrazione di tunisini, ovvero quando le disuguaglianze con i locali trovano una condizione storica che ne favorisce la manifestazione (Villa 2011: 162).

Tornando dunque alle domande che hanno animato lo studio, possiamo rispondere che l'approccio configurazionale, per via del suo essere *al contempo* "radicalmente relazionale e radicalmente processuale" (Landini 2013: 26), si è dimostrato una valida prospettiva per avanzare nella comprensione dei processi di stratificazione e di radicamento delle collettività immigrate. Al tempo stesso la scelta di concentrarsi su un gruppo *in radicamento* ha permesso di testare ulteriormente l'approccio configurazionale, mettendo in luce l'intreccio inscindibile tra sguardo relazionale e sguardo processuale.

Oltre mezzo secolo fa Elias aveva compreso che in un contesto globale di sempre maggiore mobilità fisica le differenze tra gruppi sociologicamente "nuovi" e "vecchi" sarebbero state sempre più diffuse (Elias, Scotson 2004 [1965]: 244). Nel nostro caso di studio la sua teoria ha mostrato di essere fruttuosamente applicabile allo studio dei processi di radicamento delle collettività straniere e, nel contesto italiano in cui l'anzianità di queste ultime è ormai significativa, pensiamo possa rappresentare una chiave di lettura importante nel futuro degli studi migratori.

BIBLIOGRAFIA

- Abbott A. (2004), *Methods of Discovery: Heuristics for the Social Sciences*, New York: WW Norton & Co.
- Allievi S. (2003), *Sociology of a Newcomer: Muslim Migration to Italy – Religious Visibility, Cultural and Political Reactions*, in «Immigrants & Minorities: Historical Studies in Ethnicity, Migration and Diaspora», Vol. 22, N. 2-3, 141-154.
- André S., Dronkers J. (2016), *Perceived in-group discrimination by first and second generation immigrants from different countries of origin in 27 EU member-states*, in «International Sociology», 1-25.
- Banca d'Italia (2020, Marzo 18), *Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia*. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>

- Barth F. (1969), *Ethnic Groups and Boundaries. The social organisation of cultural difference*, Boston: Little Brown and Company.
- Becker H. S. (2017 [1963]), *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Milano: Meltemi.
- Bertheleu H. (2008), *Pour une approche sociologique de l'insertion des nouveaux venus*, in «Glottopol».
- Brubaker R. (2004), *Ethnicity without groups*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Brubaker R., Frederick C. (2000), *Beyond "identity"*, in «Theory and Society», N. 29, 1-47.
- Bubbico D. (2005), *Da sud a nord: i nuovi flussi migratori interni: una ricerca della Fiom Cgil Emilia-Romagna tra i lavoratori delle aziende meccaniche*, Milano: FrancoAngeli.
- Caponio T. (2006), *Quale partecipazione politica degli stranieri in Italia? Il caso delle consulte elettive dei comuni dell'Emilia Romagna*, IX Convegno internazionale della S.I.S.E. - La cittadinanza elettorale. Firenze.
- Castles S., de Haas H., Miller M. J. (2013), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, London-New York: Red Globe Press.
- Costantini E., Cavallo A., Nazvanova N. (2015), *Assimilazione economica e occupazionale degli immigrati: il caso modenese*, in «Quaderni Fondazione Marco Biagi», Vol. 3.
- Daly F. (2001), *The double passage: Tunisian migration to the South and North of Italy*, in R. King, «The Mediterranean passage: migration and new cultural encounters in Southern Europe» (p. 186-205), Liverpool: Liverpool University Press.
- Daly F., Barot, R. (1999), *Economic Migration and Social Exclusion: The Case of Tunisians in Italy in the 1980s and 1990s*, in F. Anthias, G. Lazaridis, «Into the margins : migration and exclusion in Southern Europe» (p. 35-53), Farnham: Ashgate.
- Dunning E. (2004), *Aspects of the figurational dynamics of racial stratification: a conceptual discussion and developmental analysis of black-white relations in the United States*, in S. Loyal, S. Quilley, «The Sociology of Norbert Elias» (p. 75-94), Cambridge : Cambridge University Press.
- Elias N. (1978 [1970]), *What is Sociology?*, London: Hutchinson.
- Elias N. (1987), *The Retreat of Sociologists into the Present*, in «Theory, Culture & Society», Vol. 4, N. 2-3, 223-247.
- Elias N. (1994), *Reflections on a Life*, Cambridge: Polity Press.
- Elias N. (2009), *Essays. III, On Sociology and the Humanities*, Dublin: UCD Press.
- Elias N., Scotson J. L. (2004 [1965]), *Le strategie dell'esclusione*, Bologna: Il Mulino.
- Eve M. (2001), *Una Sociologia degli Altri e un'Altra Sociologia: la Tradizione di Studio sull'Immigrazione*, in «Quaderni Storici», Vol. 36, N.1, 232-259.
- Eve M. (2011), *Established and Outsiders in the Migration Process*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», Vol. 1, N. 2, 147-158.
- Frisina A. (2010), *Young Muslims' Everyday Tactics and Strategies: Resisting Islamophobia, Negotiating Italianness, Becoming Citizens*, in «Journal of Intercultural Studies», Vol. 31, N. 5, 557-572.
- Gans H. J. (1979), *Symbolic ethnicity: The future of ethnic groups and cultures in America*, in «Ethnic and Racial Studies», Vol. 2, N. 1, 1-20.
- Gherghina S. (2021), *Work and Stay: Explaining Perceived Discrimination Among Romanian Labor Migrants*, in «Journal of International Migration and Integration», Vol. 22, 887-905.
- Goffman E. (1990 [1963]), *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identity*, London: Penguin Books .
- Goudsblom J. (1987), *The Sociology of Norbert Elias: Its Resonance and Significance*, in «Theory, Culture & Society», Vol. 4, N. 2-3, 323-337.
- Joly M. (2017), *Une sociologie « postphilosophique » ? Norbert Elias en dialogue avec Pierre Bourdieu*, in «Zilsel», Vol. 2, N. 2, 97-122.

- Kilminster R. (2007), *Norbert Elias. Post-philosophical sociology*, New York: Routledge.
- Kirk P. (2012), *Norbert Elias and Figurations which Appear in Immigration. Social Problems that Move*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 2, N. 3, 117-122.
- Lamont M., Molnár V. (2002), *The Study of Boundaries in the Social Sciences*, in «Annual Review of Sociology», Vol. 28, 167-195.
- Landini T. S. (2013), *Main principles of Elias's sociology*, in F. Dépelteau, T. S. Landini, «Norbert Elias and Social Theory» (p. 13-30), New York: Palgrave Macmillan US.
- Lazaridis G. (2004), *Albanian Migration into Greece: Various Forms, Degrees and Mechanisms of (In)Exclusion*, in M. I. Bagahna, M. L. Fonseca, «*New Waves: Migration From Eastern To Southern Europe*» (p. 71-90), Lisbona: Luso-American Foundation.
- Linklater A., Mennell S. (2010), *Norbert Elias, The Civilizing Process: Sociogenetic and Psychogenetic Investigations—An Overview and Assessment*, in «History and Theory», Vol. 49, N. 3, 384-411.
- Loyal S. (2011a), *Postmodern Othering or Established-Outsiders Relations? Understanding the Reception and Treatment of Immigrants in Ireland*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali» Vol. 1, N. 2, 136-146.
- Loyal S. (2011b), *A land of a hundred thousand welcomes? Understanding established and outsiders relations in Ireland*, in «The Sociological Review», 181-201.
- May D. M. (2004), *The Interplay of Three Established–Outsider Figurations in a Deprived Inner-city Neighbourhood*, in «Urban Studies», Vol. 41, N. 11, 2159–2179.
- Osservatorio Regionale Migratorio (2020), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Bologna: Regione Emilia-Romagna.
- Pedraza-Bailey S. (1985), *Cuba's Exiles: Portrait of a Refugee Migration*, in «The International Migration Review», Vol. 19, N. 1, 4-34.
- Perulli A. (2014), *Production and Reproduction of Social Inequalities. The Role of Group Charisma and Group Disgrace*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», Vol. 4, N. 8, 105-118.
- Petintseva O. (2015), *Approaching new migration through Elias's 'established' and 'outsiders' lens*, in «Human Figurations», Vol. 4, N. 3.
- Regione Emilia-Romagna (2016), *Tra partecipazione e rappresentanza. Monitoraggio regionale 2016*. Bologna: Regione Emilia-Romagna.
- Romania V. (2004), *Farsi Passare per Italiani. Strategie di Mimetismo Sociale*, Roma: Carocci.
- Simmel G. (2009 [1908]), *Sociology. Inquiries into the Construction of Social Forms*, Leiden: Brill.
- Valzania A. (2012), *Imparando da Winston Parva. Il contributo della figurazione eliasiana allo studio dell'integrazione degli immigrati*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», Vol. 2., N. 3, 13-26.
- van Krieken R. (1998), *Norbert Elias. Key Sociologists*, London: Routledge.
- Villa A. (2001), *The Potential Conflict with the Outsider*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», Vol. 1, N. 2, 159-167.
- Wacquant L. (2004) *Decivilizing and demonizing: the remaking of the black America ghetto*, in S. Loyal, S. Quilley, «The Sociology of Norbert Elias» (p. 95-121), Cambridge: Cambridge University Press.
- Zupi M. (2012), *L'impatto delle primavera arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, in «Approfondimenti - CeSPI Centro Studi di Politica Internazionale » N. 59, luglio 2012: <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0059App.pdf>